



FRASE DI...
JOE BIDEN
vice presidente
eletto degli Usa



«La situazione di fronte a cui si trovano oggi gli Stati Uniti è molto peggiore di quanto pensavamo. Quello che vogliamo fare è cominciare a fermare la perdita di posti di lavoro»

l'Unità

DOMENICA
21 DICEMBRE
2008

29

nanke? Quali altre strade si riserva di percorrere Bernanke?». Perché, arrivato allo zero, Bernanke non potrà scendere sottozero.

Lavoce.info, il sito che raccoglie saggi e opinioni di economisti in cattedra o di semplici «cultori della materia», ha messo in onda le pagine dei commenti. «Fermatelo», un imperativo che ha per oggetto Bernanke, è il titolo comune di alcune delle opinioni pubblicate. «E se la Fed si priva anche dell'arma dei tassi a breve che carta gli rimarrà da giocare in caso di nuovi scossoni?». «La politica monetaria non è la soluzione». «Le risposte vanno cercate in nuove politiche economiche e fiscali». «La Bce fa bene a essere cauta, ma il suo destino è legato alla guerra in corso in America». «Dopo decenni di inflazione, la deflazione è l'unico modo che ha l'Occidente per ritrovare, dopo qualche anno di calo dei prezzi, competitività e crescita».

Le risposte arriveranno e se ne accorgeranno quanti vivono di lavoro, consumano (meno), pagano tasse, affitti e mutui. Per ora la sensazione è di sconcerto. Bernanke rischia molto, l'Europa dorme, l'Italia fa il tira e molla senza decidere nulla. ♦

IL LINK

IL SITO DI ECONOMISTI E CULTORI
www.lavoce.info

Glossario

I termini più usati in questi tempi

Inflazione:

È l'aumento continuo del livello generale dei prezzi determinato da un aumento abnorme della massa monetaria in circolazione.

Deflazione:

È la diminuzione del livello generale dei prezzi. Deriva dalla debolezza della domanda di beni e di servizi: le imprese, non riuscendo a vendere a determinati prezzi parte dei beni, cercano di collocarli a prezzi inferiori.

Stagflazione:

È la situazione nella quale sono contemporaneamente presenti sia un aumento generale dei prezzi (inflazione) che una mancanza di crescita dell'economia in termini reali (stagnazione).

Depressione:

È la situazione economica caratterizzata dal persistere di modeste variazioni del prodotto interno lordo e del reddito pro capite.

Mutui, con il calo degli interessi risparmi fino a 3.400 euro l'anno

Il calo dei tassi di interesse porta con sé una dote che può arrivare fino a 3.400 euro all'anno. Questo il risparmio per chi ha un mutuo a tasso variabile, calcolato fra il momento di massimo rialzo dell'Euribor e il valore attuale. Ma i consumatori denunciano: le banche non trasferiscono sui clienti tutti i vantaggi della discesa dei tassi.

Il picco dell'Euribor a tre mesi è del 9 ottobre al 5,39%: a quei valori la rata di un mutuo da 200mila euro a 30 anni (a tasso variabile con uno spread dell'1%) aveva raggiunto un massimo di 1.250 euro al mese. Oggi, con l'Euribor sceso al 3,08%, la stessa rata vale 964 euro, con un risparmio di 286 euro al mese, pari a 3.432 euro l'anno. Ci sono risparmi anche per mutui a durata e importo minori: su un finanziamento da 100mila euro a 20 anni il risparmio è di soli 129 euro al mese (dai 739 euro di ottobre, la rata è scesa a 610 euro), pari comunque a 1.548 euro l'anno.

Per chi accende un nuovo mutuo, però, rimane l'incognita spread, la maggiorazione applicata sul tasso Euribor, che varia da banca a banca. Le simulazioni di MutuiOnline dicono come gli spread applicati su un mutuo da 100mila euro a 20 anni varino da un minimo dello 0,52 ad un massimo di un 1,39%.

Su questo punto si concentrano Adusbef e Federconsumatori: «Le banche manovrano a piacimento gli spread, che adesso continuano ad au-

Consumatori polemici «Le banche però continuano ad aumentare gli spread»

mentare» per «conservare elevati i guadagni», dichiarano. Alla fine di un mutuo di 100mila euro a 30 anni «un mutuatario dovrà pagare 14mila-16mila interessi in più».

Gli spread sui mutui in circolazione non possono cambiare, se non ristrutturando il finanziamento, rispondono dall'Abi. Sui nuovi mutui, invece, sottolineano come non sia «incoerente» che in una fase ad alto rischio come questa gli spread vengano ritoccati al rialzo. Aumenta il rischio di fallimento delle imprese e insieme quello che per i lavoratori il reddito venga ridotto o azzerato. Quindi, meglio incassare subito. ♦

Draghi-Tremonti la lunga storia di un duello infinito

Il nuovo attacco del ministro dell'Economia al governatore di Bankitalia segue il braccio di ferro di ottobre in occasione della definizione dei contenuti del decreto salva-banche

L'analisi

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Un nuovo attacco. Stavolta anche molto esplicito. Giulio Tremonti ha infilzato Mario Draghi con uno dei suoi soliti affondi retorici, in margine all'Ecofin straordinario di Parigi di due giorni fa. Evocando Marx e Proudhon, vagheggiando di alcolizzati di whisky curati con più cognac (leggi: debito curato con altro debito), il ministro ha colpito al cuore la vigilanza finanziaria. Ovvero, il Financial Stability Forum, che Draghi presiede. Nel turbinio di argomenti, emerge la linearità netta dell'attacco. «È demenziale ascoltare chi non ha capito nulla», ha detto il ministro commentando il crac Madoff.

Torna così il vecchio duello Tesoro-Bankitalia. Sembrava sopito, dai tempi del match con Antonio Fazio. Confronto vinto allora dal ministro, che ebbe la strada spianata dall'inchiesta giudiziaria aperta nei confronti dell'ex governatore. Stavolta è diverso. In questo attacco premeditato non c'è solo il Tremonti capopopolo, quello che vuole schierarsi (a parole) con i risparmiatori e «spara» sui salotti della finanza. C'è un calcolo politico ragionieristico.

Il fatto è che la crisi è complessa, piena di insidie. Al ministro che tiene i cordoni della borsa serve il controllo assoluto del campo di gioco. Qualsiasi interlocutore - peggio se autorevole - dev'essere neutralizzato. Tanto più ora, che i malumori nella maggioranza cominciano a farsi sentire. Con la manovra blindata che il ministro ha imposto, legando le mani a tutti i suoi colleghi, nel governo l'aria si è fatta pesante. Le dimissioni di Guido Bertolaso, molto vicino al premier, sono la punta dell'iceberg di un malumore cresciuto oltre misura. Insomma, Tremonti (ancora una volta) rischia l'accerchiamento. E reagisce con l'attacco.

Draghi è l'obiettivo perfetto. Soprattutto in tempi di scandali finanziari e di difficoltà con le banche. Il nervosismo si è fatto sentire subito. Quando il ministro era ancora titolare «in pectore», durante il lungo interregno prodiano, aveva definito la cura Draghi un'aspirina. Mentre lui attraversava tutte le piazze d'Italia con il suo «preveggen» libro «La paura e la speranza», il governatore frequentava i vertici internazionali, già allarmati dalla crisi, ma ancora lontani dal gridarlo ai quattro venti. Poi arrivarono le crisi bancarie, le nazionalizzazioni, gli interventi pubblici. La finanza e l'impre-

Insidie

Al titolare del Tesoro serve il controllo assoluto del campo

Crepe

Dopo la manovra blindata malumori nella maggioranza

sa in ginocchio: completamente nelle mani della politica. Il governatore ha tentato la resistenza. ha criticato la Robin Tax (la pagheranno i consumatori), il suo ufficio studi è stato impietoso sulle misure per il lavoro. Il confronto ormai era nell'aria. Il punto più alto si è toccato a inizio ottobre, quando il ministro ha tentato il grande slam: entrare nelle banche, spazzare via i vertici. Draghi è dovuto frettolosamente tornare a Roma, fermare la mano del ministro, mettere «paletti» al decreto salva-banche. Ma il risultato è stato pessimo: gli istituti non si fidano di nessuno e costringono imprese e cittadini a forzosi rientri del credito. Draghi le ha bacchettate, e forse anche per questo (per la prima volta) si è trovato isolato nel suo ambiente. A questo punto è il ministro ad avere la palla in mano. A meno che non gliela tolgano i suoi stessi colleghi di governo. ♦